



***Perché è sbagliato sottovalutare le sparate della Lega: non solo operazioni per catturare voti, ma tasselli di una strategia che punta a radicare la mitologia fondante di un nuovo stato.***

*“Ero straniero e mi avete accolto”*

*(Mt 25,35)*

A Natale siamo tutti più buoni. O no? Una volta, forse. Ma oggi, in Italia, rancore, paura, accanimento contro il diverso non vanno in vacanza nemmeno sotto le feste. Uno dei più recenti, preoccupanti sintomi è l’iniziativa che la giunta leghista di [Coccaglio](#) (Brescia) ha infelicemente battezzato [Operazione White Christmas](#). Un nome la cui involontaria ironia la situerebbe a metà tra Bing Crosby e [il Totò della mitica Operazione San Gennaro](#), se i contenuti non fossero (giusto per stare nel clima di stagione) agghiaccianti: in breve, si tratta di ‘schedare’ entro il 25 dicembre tutti i 400 extracomunitari (su un totale di 1.500 stranieri residenti) che hanno il permesso di soggiorno scaduto da sei mesi e che devono aver avviato le pratiche per il rinnovo. Se non dimostrano di averlo fatto, la residenza viene revocata d’ufficio.

È lo stesso sindaco Franco Claretti a precisare che “...*da noi non c’è criminalità, vogliamo soltanto iniziare a fare pulizia*”. Ma se non c’è un problema criminalità legato all’immigrazione, che tipo di ‘pulizia’ si vuole fare? A chiarirlo, in maniera neanche tanto velata, è il nome stesso dell’operazione, traducibile più con un ‘Natale bianco’ che con un ‘bianco Natale’: è una pulizia etnica. Naturalmente (e fortunatamente) all’italiana, a colpi di carte da bollo invece che di kalashnikov. Come dire: dato che non possiamo mandar via quelle 1.100 facce scure che, ahimè, sono in regola, faremo di tutto per cacciare almeno i 400 che sono lì lì per. Chiarisce meglio il Lega-pensiero l’assessore alla sicurezza Claudio Abiendi: “*Per me il Natale non è la festa dell’accoglienza, ma della tradizione cristiana, della nostra identità*”. Famiglie con bambini? Ecchissene. Lavoratori onesti che non possono rinnovare il permesso, semplicemente perché hanno perso il posto di lavoro? *Pèsc per luur*.

E non provate a ribattere ad Abiendi & soci che la tradizione cristiana è accoglienza. O, in tema di identità, che oltre un miliardo e 100 milioni di cattolici non italiani nel mondo non capiscono perché mai l'impronta cristiano-cattolica dovrebbe essere una caratteristica distintiva dell'identità italiana (o magari 'padana'!) piuttosto che di quella spagnola (e i *reyes católicos* dove li mettiamo??), francese (alle radici della patria non hanno forse Giovanna d'Arco?) o irlandese o polacca. Non provate a portare obiezioni logiche, perché non c'è logica in queste scelte se non quella, cinica, di strumentalizzare a fini politici una paura ancestrale che si è prima evocata e poi coltivata.

### **Cristiana o celtopadana, purché sia 'tradizione'**

O forse una logica c'è? Secondo alcuni analisti più raffinati (o dietrologi più contorti, dipende dai punti di vista), ci sarebbe. Qualche settimana fa, ha destato scalpore negli ambienti politico-mediatici [Fratelli d'Italia?](#) (punto interrogativo incluso), un pamphlet dietro il cui anonimo autore si celerebbe un personaggio molto addentro all'entourage di centrodestra – e con gran contezza di cose leghiste. Ambientato nel 2013, il racconto fantastorico ipotizza che, dopo una schiacciante vittoria alle regionali del 2010, la Lega faccia cadere il governo Berlusconi e appoggi dall'esterno un esecutivo 'di salvezza nazionale' Pd-Udc-Idv, approfittando poi della debolezza della coalizione per mettere a segno una 'secessione di velluto' del Nord, a partire dal Veneto.

In uno dei passaggi del libro, l'informatissimo anonimo nota come le boutade e le aggressioni verbali leghiste, apparentemente estemporanee e mirate a vantaggi immediati, siano in realtà parte di una strategia complessa che la Lega sta portando avanti da tempo e che punta a costruire sul territorio e sull'identità (insomma, sul vecchio-nuovo binomio sangue-suolo, *Blut und Boden*) una nuova ideologia che sostituisca quelle morte del '900. In effetti, ad alcuni osservatori che guardano la situazione con un occhio meno politico, e più storico e sociologico, non è sfuggito che la Lega è da tempo impegnata nella costruzione della mitologia fondante di un nuovo stato. Del resto, l'obiettivo della secessione rimane nello statuto del partito e, sebbene definito informalmente come 'storia', non è mai stato ufficialmente rinnegato.

Se state pensando che si tratti di una pretesa velleitaria, ripensateci un attimo. Ogni nazione, o meglio ogni stato, ha i propri miti fondativi. Che non sono necessariamente inventati (come Romolo e Remo), anzi, hanno quasi sempre un fondamento storico (la presa della Bastiglia, per esempio...) ma sono sempre 'riprogettati' a ritroso per essere funzionali allo stato di fatto cui si devono riferire. E per questo cambiano nel tempo e nello spazio, spostando confini e appartenenze. C'è stato un momento in cui gli abitanti delle Tredici Colonie hanno smesso di sentirsi coloni inglesi, e hanno cominciato a sentirsi *americani*. E i loro miti fondanti sono diventati i Padri Pellegrini e la Guerra d'Indipendenza. A un certo punto della loro storia, l'Austria non si è più sentita uno dei tanti stati *tedeschi* (così ancora si definivano gli austriaci ai

Giovedì, 17 Dicembre 2009 16:27 Di Claudio Ferrara

---

tempi di Mozart, per esempio, nel tardo '700) e ha iniziato a percepirsi come qualcosa di specifico e diverso, all'interno della comunità dei parlanti tedesco, costruendo sulla propria dinastia regnante il suo mito fondativo, quel *mito asburgico* così potente che ancora oggi affascina molti.

### La grande occasione mancata dalla Lega

La comunanza di lingua è elemento necessario (ma non sempre: non in Svizzera, tanto per dire) ma non sufficiente a costruire una nazione. Provate a chiedere a un ticinese se è italiano (o a un ginevrino se è francese) e vedrete che vi risponde, più o meno educatamente. Sì, obietterete voi, ma dietro l'autonomismo-federalismo-secessionismo della Lega c'è solo una questione di soldi. Può darsi. Ma questo non cambia il quadro. Anche la guerra d'indipendenza americana è scaturita da un problema di tasse (sul tè, per la precisione: ricordate la vicenda del [Boston Tea Party](#)?): il primo motto dei rivoluzionari a stelle e strisce è stato *No taxation without representation*, niente tasse senza rappresentanza: all'inizio, tutto ciò che reclamavano era il diritto di mandare i loro rappresentanti al Parlamento di Westminster, che decideva delle loro tasse. E guardate dove sono arrivati.

In questo quadro, il 'cristianesimo' leghista non ha nulla a che fare con la fede (lo provano le [pesanti critiche portate recentemente al cardinale Tettamanzi](#), tra gli altri) e rappresenta solo un altro tassello identitario in un controverso mosaico per il quale si possono recuperare indifferentemente i Celti e Alberto da Giussano, la battaglia per il crocifisso in classe e il rito pagano delle ampolle con l'acqua del Po.

Per fortuna (degli altri), pur avendo una strategia a lungo termine (e questo nella politica italiana è già molto) la Lega appare piuttosto maldestra nell'attuarla. Lo scivolone di [Barbarossa](#), il costosissimo (per i contribuenti italiani – tutti, inclusi siciliani e calabresi) kolossal in costume che doveva diventare il [Braveheart](#) padano, ne è la dimostrazione. Altrettanto lo sono i goffi tentativi di realizzare notiziari in dialetto. Sensato il tema (la lingua come collante identitario), sbagliato lo svolgimento. Sarebbe bastato copiare i cugini catalani che, per (ri)fondare la nazione, come prima cosa hanno creato fin dagli anni '20, tramite l'ortografia, una lingua standardizzata capace di rappresentare tutte le parlate dei diversi *paisos catalanos*, da Perpignano fino ad Alicante – anzi, *Alacant* – con l'effetto di permettere la trasposizione scritta di concetti complessi (cosa assai più difficile nei dialetti) e trasformare il catalano in una vera *lingua veicolare*. La stessa operazione è stata tentata nel sud della Francia con [l'occitano](#), anche se con risultati molto meno impattanti dal punto di vista politico.

## **Bianco Natale o Natale Bianco? Purché sia un Natale celtopadano**

Giovedì, 17 Dicembre 2009 16:27 Di Claudio Ferrara

---

Nella Lega, però (sempre per fortuna per gli uni, e purtroppo per gli altri) manca il livello culturale dei movimenti indipendentisti iberici, dove ha militato il meglio dell'intelligenza catalana. Al punto che il movimento verde non è stato capace di cogliere nemmeno l'assist che negli anni '90 è arrivato dal mondo accademico. Quando, soprattutto grazie agli studi del linguista australiano Geoffrey Hull (il [suo saggio](#) è del 1987-88), la comunità scientifica cominciò ad ammettere che le parlate del Nord Italia non erano affatto dialetti italiani, ma *celtoromanzi* (lingue 'sorelle' di quelle francesi, dunque, e non italiche), che rappresentavano varianti di una stessa lingua comune (battezzata da Hull 'padano continuo' o 'padanese') e potevano vantare, almeno fino alle soglie del Rinascimento, una tradizione scritta che non aveva nulla da invidiare a quella occitana o catalana.

Sono materiali esplosivi, questi, nel crogiolo dove gli stati e le nazioni muoiono e nascono di continuo, quello *stream of consciousness* tra generazioni che per semplicità chiamiamo inconscio collettivo. E proprio per questo non si capisce bene se il fatto che siano dei dilettanti a maneggiarli ci debba più rassicurare o preoccupare. In ogni caso, un solo errore non bisognerebbe commettere: sottovalutare il fenomeno. Esattamente quello che politici e intellettuali italiani hanno fatto per vent'anni. E continuano a fare ora. Non basta continuare a ripetere, come per autoconvincersi, che "...*la Padania non esiste*". Perché di una nazione si può dire lo stesso che Michel Foucault diceva a proposito dell'anima: poiché vive nel mondo dell'intelletto, nel momento in cui l'uomo inizia a pensare che esista, essa esiste. Tanto più oggi che, con lo sviluppo di aree come il Nordest e la dorsale adriatica, il centro-nord è diventato un'area tanto più economicamente e socialmente omogenea al suo interno, quanto sempre più distante dal centro-sud. Nessuna entità statale può sopravvivere a lungo con un territorio spaccato in due tra una parte che è la seconda o terza macroregione più ricca d'Europa e un terzo del paese dove il reddito procapite è precipitato al 75-80% della media Ue. E i leghisti non saranno economisti di Harvard, ma certe cose le sanno. Di pancia, ma le sanno.